



Gesù
Parola incarnata
Parola annunciata

di Francisco Orofino e Carlos Mesters

dal portoghese

*JESUS PALAVRA ENCARNADA,
PALAVRA ANUNCIADA*

il testo tradotto non è stato rivisto dagli autori

Schema del piano di studio

1. Come Gesù incarna la Parola di Dio nella sua vita

- a. In Gesù “la Parola si è fatta carne ed abita tra noi” (*Gv 1,14*)
- b. **Le tappe del processo d’incarnazione della Parola di Dio in Gesù**
 - Dove Gesù si è formato, educato:
 - ❖ Nella casa, in famiglia
 - ❖ Nella sinagoga, nella comunità
 - ❖ Nel tempio in mezzo al popolo
- c. **Il contesto più ampio dell’ambiente in cui Gesù si è formato**
 - La proposta pedagogica dell’epoca di Gesù
 - I primi passi di Gesù nella sua formazione
 - La scuola di Gesù
- d. **Nella meditazione della Parola di Dio, Gesù fa propria la missione del Servo**

2. Come Gesù annuncia la Parola di Dio al popolo

- a. **Un nuovo modo di annunciare la Buona Notizia di Dio**
 - Nuove relazioni
 - Incontrare la gente nelle case e recuperare la dimensione sacra della festa
 - Curare i malati e accogliere gli esclusi
 - Andare incontro alle persone e proporre un cammino alternativo
 - Ricreare le comunità e riconciliare le persone
 - Superare le barriere di genere, religione, razza e classe
- b. **L’uso che Gesù ha fatto delle scritture per annunciare la Buona Notizia di Dio**
 - Gesù usa le Scritture a tutti i livelli con “FAMILIARITÀ”
 - Gesù usa le Scritture senza preconcetti conservatori con “LIBERTÀ”
 - Gesù sa cercare l’obiettivo e il significato profondo della legge con “FEDELTA’”
- c. **La pedagogia di Gesù è:**
 - una pedagogia che parte dalla realtà
 - una pedagogia di partecipazione e condivisione
 - una pedagogia che crea comunità e che libera

- d. L'obiettivo dell'uso delle Scritture: rivelare la presenza di Dio nella vita**
- Primo libro di Dio: la creazione, la natura, la vita, il mondo, il cosmo, i fatti, la storia
 - Il Secondo libro di Dio: le Scritture
- e. La Mistica: solo chi si lascia trasformare dalla Parola può “lavorare con e per la Parola”**

3. Conclusioni pratiche per annunciare e testimoniare la Parola nella comunità dei credenti

Introduzione

In questa riflessione vogliamo approfondire come Gesù, “il buon Pastore”, ha usato le Scritture nella sua missione pastorale (*Pastorale deriva da pastore*) durante la sua vita pubblica, per poterlo imitare nel nostro impegno pastorale e comunitario all'interno della Chiesa.

Seguire la pedagogia di qualcuno significa entrare nella sua vita, nel suo ambiente, nelle sue relazioni, nel suo linguaggio, nei suoi pensieri. È importante anche capire la sua proposta e quali metodi usa per arrivare facilmente ai suoi ascoltatori e discepoli. La pedagogia di una persona rivela la sua personalità.

Capire la pedagogia di Gesù vuol dire coglierne il messaggio e scoprire quale cammino propone, il suo modo di percorrerlo e quale metodo usa per chiamare le persone e invitarle a percorrere lo stesso suo cammino.

La riflessione sarà divisa in tre parti:

- 1. Come Gesù incarna la Parola di Dio nella sua vita**
- 2. Come Gesù annuncia la Parola di Dio al popolo**
- 3. Conclusioni pratiche per annunciare e testimoniare la Parola nella comunità dei credenti**

1. Come Gesù incarna la Parola di Dio nella sua vita

Al tempo di Gesù, nessuno poteva accedere alle Scritture: *la Tanakh* racchiudeva tutti i testi sacri del popolo ebraico relativi al Primo Testamento. Solo la sinagoga ne era fornita: era lì, che la Parola veniva udita e meditata, annunciata e attualizzata. Anche la casa era il luogo dove la Parola diventava preghiera comunitaria e familiare. Questo aspetto molto importante è da tener presente perché condizionerà tutto quello che verrà presentato e detto sull'incarnazione della Parola di Dio in Gesù e come egli l'ha annunciata in mezzo al popolo.

a. In Gesù “la Parola si è fatta carne ed abita tra noi” (Gv 1,14)

L'ambiente in cui si nasce e si vive incide profondamente sulle persone: la famiglia, la cultura del popolo di appartenenza, la lingua, il luogo di nascita, nessuno li può scegliere, ma determinano la vita di ciascuno e fanno parte dell'esistenza umana. Sono il punto di partenza per ogni progetto che si intende affrontare nella vita.

Per Gesù è avvenuta la stessa cosa: il mistero dell'incarnazione! In lui questi condizionamenti hanno pesato tantissimo perché viveva in mezzo ai poveri. Gesù era “il figlio del falegname” (Mt 13,55). “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. (Fil 2,6-7)”; “Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. (2Cor 8,9); “Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. (Eb 4,15)”; “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì (Eb 5,8)”.

- L'incarnazione della Parola in Gesù è iniziata con il **SÌ** obbediente di Maria ed è terminata con l'ultimo **SÌ** di Gesù sulla croce quando disse: “Tutto è compiuto”(Gv 19,30).
- Gesù ha lasciato che la Parola di Dio entrasse dentro di sé: “Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire”(Gv 12,49). “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34).
- Fare la volontà del Padre e compiere la sua missione era il centro, l'unico scopo della vita di Gesù. Come dice la Lettera agli Ebrei citando il Salmo: “Entrando nel mondo, Cristo dice: “Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,5-7; Sal 40, 8-9).

- Gesù si è lasciato modellare dalla Parola in ogni momento della sua vita. Per questo ha potuto dire: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9).
- L’incarnazione della Parola in Gesù non era automatica, ma il frutto di una lotta che combatteva dentro di sé per obbedire in tutto al Padre. Gesù diceva: *“Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (Gv 5,30; Gv 5,19).
- Non è stato facile! Per obbedire alla Parola del Padre ha dovuto disobbedire diverse volte alle autorità religiose di quel tempo. Egli ha avuto momenti difficili, quando gridava: *“Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”* (Mc 16,36).
- Ha chiesto aiuto ai suoi amici: *E disse loro: “ La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”* (Mt 26,38-40).
- Ha dovuto pregare molto per poter vincere: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte”* (Eb 5,7; Lc 22,41-46).
- Ma ha vinto come lui stesso ha confermato: *“Io ho vinto il mondo!”* (Gv 16,33)
- Dio lo ha ascoltato perché si è sottomesso a Lui: *“Per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito”*(Eb 5,7).

b. Le tappe del processo d’incarnazione della Parola di Dio in Gesù

➤ Dove Gesù si è educato:

❖ Nella casa, in famiglia

Nella Seconda Lettera a Timoteo si possono cogliere le tradizioni familiari di quel tempo. Paolo dice:

“Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te” (2Tm 1,5). E ancora: *“Conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù* (2Tm 3,15).

La trasmissione della fede avveniva nella convivenza familiare, attraverso la lettura orante e la ruminazione costante della Parola, anche nel Cantico di Maria, il Magnificat (Lc 1,46-55) ci sono molte citazioni di salmi e di riferimenti alle Sacre Scritture; questo dimostra come la Tanakh era conosciuta e i salmi venivano pregati fino a impararli a memoria.

❖ **Nella sinagoga, in comunità**

Tutti i sabati Gesù partecipava alla celebrazione della Parola nella sinagoga (Lc 4,16). La conoscenza delle Sacre Scritture avveniva attraverso le riunioni settimanali della comunità; si ascoltavano sempre due letture: una dalla Legge e l'altra dai Profeti (At 13, 15). A Nazaret un sabato Gesù legge il Profeta Isaia: *“Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore” (Lc 4, 16-19).*

Il Rabbino Aquiba, vissuto 2000 anni fa, ha definito le riunioni settimanali nelle loro sinagoghe con questa frase concisa: *“il mondo riposa su tre colonne: la Legge, il Culto, l'Amore”.*

La Legge sono le Scritture, il Culto è la preghiera dei salmi, l'Amore è la volontà di aiutare il prossimo.

Anche oggi le riunioni delle nostre comunità dovrebbero essere così.

❖ **Nel Tempio, nelle celebrazioni e nei pellegrinaggi con il popolo**

L'anno liturgico, segnato dalle grandi feste di Pasqua, Pentecoste e delle Capanne, conservava la memoria delle tappe più importanti della storia d'Israele, narrata nelle Sacre Scritture, mantenendo viva l'appartenenza del popolo a Dio: *“Tre volte all'anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio” (Es 23,14-17).*

Gesù partecipava a questi pellegrinaggi. A dodici anni, durante il suo primo pellegrinaggio, con i suoi genitori, è stato così conquistato dalle Scritture che rimase a Gerusalemme in mezzo ai dottori della legge per imparare molte cose che riguardavano Dio (Lc 2,41-50).

Domandiamoci: oggi, nella nostra realtà e nella nostra cultura, è possibile favorire situazioni pastorali con momenti comunitari di preghiera che coinvolgano la famiglia, la comunità e la parrocchia? È questa la grande sfida per le nostre comunità, se vogliamo seguire la strada tracciata da Gesù ed essere suoi discepoli e discepole.

c. Il contesto più ampio dell'ambiente in cui Gesù si è formato

➤ La proposta pedagogica dell'epoca di Gesù

Conoscere la pedagogia di quell'epoca ci aiuta a capire l'insegnamento di Gesù. Nella società giudaica, nel primo secolo dell'Era Cristiana, i rabbini erano grandi educatori. Chi voleva diventare rabbino doveva frequentare la Scuola degli Scribi di Gerusalemme (*cf*r *Sir* 51,23; *At* 22,3) che includeva lo studio delle Scritture e delle Tradizioni Antiche (*Sir* 39,1-11).

Dopo la formazione ritornavano nella loro città per insegnare ed istruire, vivendo e condividendo le situazioni e le occupazioni quotidiane della gente. Dividevano i loro giorni in tre parti: otto ore per lo studio, otto per il lavoro, otto per il riposo. Con l'esempio della loro vita disciplinata gli scribi erano rispettati e temuti dalla popolazione della città o del villaggio.

Per il loro servizio educativo i rabbini occupavano i più importanti spazi all'interno delle città.

- Il primo spazio era nella sinagoga durante il culto settimanale. La lettura delle Sacre Scritture era fatta in ebraico e la spiegazione per il popolo in aramaico. L'interpretazione delle Scritture aveva lo scopo di dare alla gente gli elementi necessari per vivere la fede e nello stesso tempo per resistere alle forze distruttive dell'occupazione romana.

Educare era anzitutto preservare la tradizione e non lasciarsi coinvolgere dalle proposte culturali del mondo greco-romano.

- Il secondo spazio era nelle scuole collegate alla sinagoga (*cf*r *At* 15,21). Qui il rabbino era il professore. Solo i bambini potevano frequentare la scuola e imparare a leggere e a scrivere, le bambine erano escluse.

A tredici anni i ragazzi partecipavano al rito di iniziazione chiamato *Bar Mitzvah*, in quel giorno il ragazzo doveva leggere e meditare un passo della Scrittura davanti alla sua comunità, dimostrando di avere il discernimento necessario per prendere decisioni, da quel momento veniva considerato adulto. Pertanto la pratica religiosa pedagogica dei rabbini verificava la maturità delle persone perché esse potessero diventare membri attivi della vita sociale della comunità, partecipando alle decisioni riguardanti la città e lo Stato.

Lo scriba, occupando un ruolo importante nelle piccole comunità, diventava un punto di riferimento ed entrava nella vita personale di tutti, interferendo con opinioni e giudizi anche quando non era chiamato in causa.

Il rabbino era considerato una grande autorità nella città o nel villaggio: poteva entrare nelle case, perquisire beni, cibo e vestiti (cfr Lv 14,33-56; Mt 23,14; Mc 12,40).

Era in grado di allontanare chiunque fosse ammalato di lebbra, anche solo con sintomi sospetti, per evitare il contagio nella comunità.

Seduto sulla cattedra della sinagoga (cfr Mt 23,2), giudicava la condotta delle persone che erano sotto la sua guida, aveva molto potere e sapeva esercitarlo.

➤ I primi passi di Gesù nella sua formazione

Gesù è cresciuto in questo contesto. Fino a dodici anni ha frequentato la scuola della sinagoga, imparando a leggere e a scrivere (Lc 4,16; Gv 8,6). A tredici anni è stato iniziato al rito del *Bar Mitzvah* (cfr Lc 2,41-46), diventando un adulto per la sua comunità. L'episodio raccontato nel Vangelo di Luca della visita di Gesù al Tempio di Gerusalemme è scritto in chiave ironica, perché pur essendo un fanciullo di dodici anni ha messo in difficoltà i dottori della legge. Dopo questo fatto non sappiamo più niente della sua vita, né della sua formazione intellettuale, la Scrittura dice solo che *"cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"* (Lc 2,52).

Verso i trent'anni, Gesù inizia la sua attività pubblica e subito appoggia il movimento popolare del suo tempo, conquistato dal messaggio profetico di Giovanni Battista (cfr Mt 3,13-15; Mc 1,2-11; Lc 3,1-22; Gv 1,19-34). Questa decisione ha segnato profondamente la sua scelta vita.

Gesù percepisce che nella società in cui vive, molta gente è disorientata, sono come *"pecore senza pastore"* (cfr Mt 9,36; Mc 3,7-8). Dopo la morte del Battista, Gesù si avvicina a questa moltitudine, e fa a ciascuno una proposta concreta: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,15).

Per capire la pedagogia di Gesù bisogna approfondire la proposta molto semplice che offre alla gente del suo tempo.

Alcuni elementi presenti nei vangeli ci dicono che Gesù è stato un maestro molto singolare, non aveva l'età per essere un predicatore pubblico né aveva frequentato la Scuola degli Scribi nella sinagoga: *"I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?"* (Gv 7,15). Il suo bagaglio era formato dall'educazione ricevuta nella casa, attraverso le difficoltà della vita facendo il falegname in una piccola città della Galilea, Nazaret (cfr Mc 6,3) e anche attraverso l'esperienza fatta con il movimento popolare del Battista.

A questo punto è importante capire qual è stata la scuola di Gesù.

➤ La scuola di Gesù

Gesù non ha avuto l'opportunità di studiare nella scuola più importante di Gerusalemme con il dottore della legge Gamaliele com'è avvenuto per Paolo (*cf*r At 22,3). I primi trent'anni della sua vita li ha passati nell'anonimato, a Nazaret, una piccola città senza importanza (*cf*r Gv 1,46). La sua scuola è stata la vita: educato in casa, nella famiglia, nella comunità, con il popolo: *“Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (Lc 2,51-52).

- La scuola di Gesù era la **vita nella casa**, nella famiglia, dove viveva con i genitori ed era loro sottomesso (Lc 2,51).
In quel tempo le famiglie erano molto grandi, erano composte da diversi gradi di parentela: è nel suo **“clan”** che Gesù ha imparato ad amare, parlare, vivere insieme, pregare, lavorare, pensare.
- La scuola di Gesù erano le **Scritture** lette per trent'anni in comunità, nella sinagoga, meditate e ruminare nella casa.
Dai vangeli emerge chiaramente la meraviglia della gente di fronte alla conoscenza che Gesù ha delle Scritture e percepisce che la sua sapienza non nasce solo dalla memoria ma anche dal **cuore**, frutto di una sua partecipazione attiva alle riunioni, nella sua comunità a Nazaret.
- La scuola di Gesù era la **Tradizione** trasmessa dagli scribi e dai dottori della legge, egli riconosce la loro autorità, ma avverte: *“Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”* (Mt 23,3). Ammette che sanno trasmettere la volontà di Dio, ma puntualizza: *“Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”* (Mc 7,13); e ancora: *“Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”*. (Mc 7,8).
- La scuola di Gesù era la **convivenza con il popolo** della piccola cittadina di Nazaret, dove tutti erano al corrente della vita di tutti: la sua famiglia era conosciuta (*cf*r Mc 6,3) e Gesù conosceva tutti gli abitanti della sua città (*cf*r Gv.2,24-25). In questa convivenza durata trent'anni, ha imparato quello che ciascuno apprende istintivamente: le tradizioni, i costumi, le feste, il gioco, i canti, i tabù e i divieti, le paure, le malattie e i rimedi per curare i malati.
- La scuola di Gesù era il **lavoro**
Gesù si è educato attraverso il lavoro. Ha imparato la professione del padre (Mt 13,55), era falegname e sicuramente nella sua comunità svolgeva anche il lavoro di carpentiere, muratore e fabbro (Mc 6,3); ma come tutti i giudei dei villaggi, lavorava anche la terra come agricoltore; lavori duri per vivere e

sopravvivere! Nella Galilea la terra era fertile, il popolo avrebbe potuto vivere senza problemi, ma doveva pagare forti tributi e il controllo fiscale era molto rigido. I pubblicani erano incaricati di riscuotere le tasse (*Mc 2,14-15*), il popolo era indifeso, non aveva scampo contro questo sistema schiavizzante.

○ La scuola di Gesù era il ***mondo***

Il popolo della Galilea era molto più aperto ed ecumenico di quello della Giudea. Il territorio della Galilea era circondato dalle grandi città commerciali come Damasco, Tiro, Sidone, Cesarea, Samaria, le Decapoli. Il contatto con i popoli considerati pagani ha influito sulla formazione di Gesù, egli non si chiude nel limite dei confini d'Israele ma viaggia per le regioni di Tiro e Sidone (*Mc 7,24.31*), nella Decapoli (*Mc 5,1.20; 7,31*), in Cesarea di Filippi (*Mc 8,27*), nella Samaria (*Lc 17,11*). In queste città incontra e parla con popoli che i giudei consideravano impuri (*Mc 7,24-29; Gv 4,7-42*). Gesù riconosce il valore e la fede di chi non era giudeo e impara da loro (*Mt 8,10; 15,28*).

○ La scuola di Gesù era ***la sua vita in comunione con Dio, suo Padre***

Gesù pregava molto. Passava le notti in preghiera (*Lc 6,12*), cercando di scoprire quello che il Padre voleva da lui (*Mt 26,39*). Man mano cresceva la sua intimità con il Padre, aumentava la sua coscienza di figlio fino ad acquisire un diverso modo di leggere e interpretare la Tanakh.

Le Scritture lette e insegnate dagli scribi e dai farisei partivano da una determinata idea di Dio. Gesù che sperimentava Dio come Padre, non poteva essere d'accordo con quello che veniva insegnato nella sinagoga. Egli scopre che i valori, gli insegnamenti, le esperienze della vita parlano di Dio molto di più dei precetti e delle dottrine trasmesse dalle Scritture.

d. Nella meditazione della Parola di Dio, Gesù fa propria la missione del Servo

Nei trent'anni passati a Nazaret Gesù *“Cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”* (*Lc 2,40*). La Parola di Dio era dentro di lui e prese possesso della sua vita. Già a dodici anni, nel tempio rispose ai suoi genitori: *“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* (*Lc 2,49*).

Gesù, meditando la Storia del suo popolo e le profezie, a poco a poco trova il senso del suo compito, in particolare fa propria la missione del Servo di YHWH, annunciata dal profeta Isaia (*Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12*). Quando verso i trent'anni è tentato da satana per seguire altre strade che non avrebbero portato al servizio, Gesù,

nelle Scritture, trova la risposta per vincere la tentazione e rimanere fermo nella sua decisione di seguire la chiamata ad essere Servo (*Mt 4,4.7.10*).

Nella sinagoga di Nazaret Gesù, trovato il testo del profeta Isaia che parlava del Servo di YHWH, conferma a chi lo sta ascoltando attentamente, come le Parole di Isaia spieghino bene quale deve essere la sua missione in mezzo al popolo (*Lc 4,18-19; Is 61,1-2*).

La radice della vocazione di Gesù ad essere Servo di YHWH si fonda sulla sua convivenza nella famiglia e in comunità e sull'attesa e speranza che i poveri hanno nel Messia.

L'insegnamento tradizionale sognava un Messia glorioso che facesse diventare Israele un popolo grande in mezzo agli altri popoli.

Solo i bisognosi e gli umili speravano in un Messia povero e servo, come annunciato da Isaia. Questo messia avrebbe considerato la sua missione con il popolo di Dio, non un dominio, ma un servizio all'umanità.

Maria, la povera di YHWH, ha detto all'angelo: *“Ecco sono la serva del Signore!”* Da Maria, sua madre e dai poveri, gli *Anawîm*, Gesù ha imparato a leggere le scritture con lo spirito del servizio.

Un altro segnale del lungo apprendistato biblico di Gesù è la frequenza con cui egli si identifica con il **Figlio dell'Uomo**, questa definizione nei vangeli appare per ben ottanta volte!

L'espressione **Figlio dell'Uomo** proviene dai profeti Ezechiele e Daniele:

- ✓ in Ezechiele il termine **Figlio dell'Uomo** (alcune bibbie traducono “*creatura umana*”) mette in evidenza innumerevoli volte, la condizione umana del profeta;
- ✓ nelle visioni di Daniele il **Figlio dell'Uomo** è messo in contrapposizione ai grandi imperi del mondo (*Dn 7,1-28*).

Gli imperi sono rappresentati da figure animali (*Dn 7,3-9*), poiché sono violenti, brutali, disumanizzano la vita. Il Regno di Dio invece è rappresentato da una figura umana: il **Figlio dell'Uomo** (*Dn 7,13*), che mette in rilievo la missione del Regno di Dio.

Il **Figlio dell'Uomo** rappresenta il popolo di Dio che non si lascia disumanizzare dalla cultura dominate dei regni malvagi, la sua missione consiste nel realizzare un regno *umano*, un regno che non distrugge la vita ma la promuove e “umanizza” le persone.

Questo è quello che ha fatto Gesù: tutto quello che “disumanizza” allontana da Dio.

2 Come Gesù annuncia la Parola di Dio al popolo

a. Un nuovo modo di annunciare la Buona Notizia di Dio

Dopo questo lungo e duro apprendistato, Gesù comincia a trasmettere la sua esperienza di vita. Egli non vuole insegnare a vivere meglio i comandamenti della Legge o ad obbedire all'autorità costituita, ma desidera che le persone crescano ed abbiano una relazione adulta e cosciente con Dio.

Gesù non vuole stabilire un rapporto di dipendenza tra maestro e alunno, ma desidera essere un amico che è al servizio dei suoi amici e amiche: è questo il suo modo di educare.

Ecco alcuni aspetti che caratterizzano il modo con cui Gesù annuncia la Buona Notizia di Dio e come, lui stesso è un testimone del Regno.

➤ Nuove relazioni

L'attività pedagogica di Gesù tende in primo luogo a ricostruire le relazioni che si erano totalmente spezzate. Questa situazione Gesù la percepisce molto chiaramente, la vita comunitaria del popolo non esiste più. Nell'antico popolo d'Israele, il *clan* era considerato una famiglia allargata: una comunità identificata come "*Casa*" che era la base della convivenza sociale. Una persona esclusa dalla comunità vagava senza orientamento, senza identità.

La "*Casa*" proteggeva la vita: garantiva la terra, le relazioni, le tradizioni, tutto quello che dava l'identità alle persone. Era il criterio concreto per il popolo di quel tempo di incarnare l'amore per Dio e per il prossimo.

Difendere la "Casa" o il clan era come difendere l'Alleanza tra Dio e il popolo.

Al tempo di Gesù l'autorità della *Casa* è molto debole per questi due motivi:

- le politiche dei romani e di Erode, che confiscavano i beni delle famiglie attraverso le imposte;
- la pratica religiosa fondata sui sacrifici e sulle decime, che disponeva come gran parte dei prodotti destinati alla sopravvivenza delle famiglie fosse indirizzata al Tempio di Gerusalemme; più di metà delle entrate familiari servivano per pagare i tributi, le imposte, le tasse, le decime.

Questa politica creava solo ammalati, affamati, emarginati, vedove, orfani, indemoniati, poveri e mendicanti; ma produceva anche una forte opposizione al

sistema che veniva identificata negli zeloti, nei sicari e nel movimento profetico popolare, come quello del Battista.

Gesù viveva in questo contesto carico di tensioni e di oppressione; la sua scelta di partecipare al movimento popolare di Giovanni Battista fu determinante per la sua missione e per la formazione che egli diede ai suoi discepoli e discepole.

➤ **Incontrare la gente nelle case e recuperare la dimensione sacra della festa**

In un'epoca nella quale la religione ufficiale era legata alla sacralità del Tempio e al culto, Gesù recupera la dimensione familiare della fede. È impressionante verificare come nei vangeli la **Casa** e il suo habitat occupi un posto centrale nelle parole di Gesù e nella sua attività pastorale.

Durante i tre anni di attività pubblica, andando per la Galilea, Gesù entra nelle case del popolo e convive con chi vi abita.

- Entra nella **casa** di *Pietro* (Mt 8,14), di *Matteo* (Mt 9,10), di *Giairo* (Mt 9,23), di *Simone il fariseo* (Lc 7,36), di *Simone il lebbroso* (Mc 14,3), di *Zaccheo* (Lc 19,5). Il centurione riconosce di: " Non essere degno che Gesù entri nella sua casa" (Mt 8,8).
- Il popolo lo cercava nella *sua casa* (Mt 9,28; Mc 1,33, 2,1; 3,20).
- Quando Gesù saliva a Gerusalemme si fermava a Betania nella *casa* di *Marta*, *Maria* e *Lazzaro* (Gv 11,3.5.45; 12,2).
- Invita i discepoli che partono per la missione ad entrare nelle *case* e lasciare la pace (Mt 10,12-14; Mc 6,10; Lc 10,1-9).
- Gesù, sua madre, i suoi discepoli partecipano alla festa di nozze a Cana (Gv 2,1-2).
- Gesù accetta inviti a pranzo nelle *case* della gente: di *Simone il lebbroso* (Mc 14,3), di *Simone il fariseo* (Lc 7,36), di *Marta* e *Maria* (Gv 12,2), di un altro fariseo (Lc 11,37; 14,12).
- È nella sala superiore della *casa* di un amico che Gesù celebra l'ultima pasqua con i suoi amici (Mt 26,18-19).
- Invia i suoi discepoli e discepole nei villaggi della Galilea a ricomporre i **clan** familiari nei quattro punti fondamentali della vita comunitaria: l'**ospitalità**, la **condivisione**, la **comunione fraterna**, l'**accoglienza degli esclusi** (Lc 10,1-9), però i suoi avversari vedendo il ripristino delle comunità, lo accusano di essere un mangione e un beone (Mt 11,19; Lc 7,34).
- Dopo la resurrezione Gesù entra nella *casa* con i due discepoli di Emmaus che l'hanno riconosciuto quando ha fatto il gesto di spezzare il pane (Lc 24,29-30).

➤ **Curare i malati e accogliere gli esclusi**

Leggendo i vangeli è evidente che prima di tutto Gesù cura i malati (*Mc 1,32*), i quali, a causa della malattia considerata un castigo divino, venivano allontanati dalla vita sociale e vivevano girovagando per le strade chiedendo l'elemosina.

Gesù consapevolmente sceglie di stare dalla parte degli emarginati, prendendosi cura dei malati a tal punto da non poter più entrare nelle città (*Mc, 1-45*): è questa la sua prima proposta educativa. e pastorale.

Dalle persone che lo seguono veniva chiamato *rabbi, maestro* (*Gv 1,38*), egli però non insegna un sapere accademico come un *professore*, ma è un *maestro* che vive con i suoi discepoli e discepole.

Per concludere si può dire che Gesù inizia la sua vita pubblica curando i malati e vivendo con i poveri e gli emarginati.

Egli sintetizza la sua opzione e la sua scelta educativa con un detto popolare abbastanza ovvio: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*” (*Mc 2,17*).

Questa azione pastorale è la sua prima proposta educativa.

➤ **Andare incontro alle persone e proporre un cammino alternativo**

Gesù adotta uno stile di vita che rivela una pedagogia diversa da quella degli scribi: non si chiude in una sinagoga o in una scuola per esercitare il suo potere come uno scriba, rompe questo schema e diventa un predicatore itinerante, va dove la gente possa ascoltarlo.

In ogni luogo trasmette la Buona Notizia di Dio:

- nelle *sinagoge* durante la celebrazione della Parola da parte dei sapienti (*Mc 1,21; 3,1; 6,2*);
- nelle *riunioni* informali nelle case degli amici (*Mc 2,1.15; 7,17; 9,28; 10,10*);
- lungo il *cammino* con i suoi discepoli (*Mc 2,23*);
- sulla *riva del mare della Galilea*, seduto su di una barca (*Mc 4,1*);
- nel *deserto* dove si nasconde ma il popolo lo trova (*Mc 6,32-34*);
- sulla *montagna* quando proclama le beatitudini (*Mt 5,1*);
- nelle *piazze* delle città e dei villaggi, mentre le folle portano i loro malati (*Mc 6,55-56*);
- fino nel *Tempio* di Gerusalemme durante i pellegrinaggi, ogni giorno, senza paura (*Mc 14,49*).

Egli dovunque va incontro alle persone, stabilendo con loro una relazione diretta attraverso l'accoglienza.

Le persone cominciano a rivedere la propria vita, esaminare i propri comportamenti, guardano a Gesù in una maniera differente, egli non insegna solamente, ma aggiunge alle parole la pratica, diventa per loro un esempio di vita.

La moltitudine inizia a seguire Gesù; la sua proposta è il discepolato, prima di esporre una dottrina egli indica un cammino, fa una proposta di vita; la risposta della gente è il desiderio di *seguire* Gesù in questo cammino.

Egli stesso ha coscienza che il suo esempio di vita è pedagogico: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”* (Mt 11,28-29).

➤ **Ricreare le comunità e riconciliare le persone**

Nei vangeli troviamo che un grande numero di persone di origine diversa comincia a seguire Gesù. I primi sono dei pescatori: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, uomini con poca istruzione (At 4,13) originari di Betsaida, una piccola città della Galilea (Mc 1,16-20). Dalla stessa città proviene Filippo (Gv 1,44) probabilmente anche lui è un pescatore; Matteo è un pubblicano, il suo lavoro è riscuotere le imposte, è un giudeo che serve i romani (Mt 9,9).

Nelle stesso gruppo troviamo Simone lo zelota (Mt 10,4), guerrigliero che combatte duramente l'occupazione romana. Simone e Matteo seguono Gesù, camminano con lui, uniti per la medesima causa e la stessa opzione. Gesù è riuscito a tenere insieme due persone totalmente diverse, come abbia fatto a compiere una tale prodezza, ad ottenere questo risultato non lo sapremo mai; ciò conferma come la sua pedagogia era quella di accettare gente che in Israele apparteneva a posizioni diverse, addirittura opposte sia politiche sia sociali.

La sua proposta era quella di realizzare una comunità che raggruppasse tutte le diversità presenti nella società del suo tempo, mostrando così la possibilità di una riconciliazione sociale dove tutte le correnti potessero trovare uno spazio di convivenza possibile.

➤ **Superare le barriere di genere, religione, razza e classe**

La pedagogia di Gesù supera le più difficili barriere di genere, di religione, di razza e di classe.

- Egli accoglie e parla con Nicodemo (Gv 3,1) membro dell'alta classe giudaica, che fa parte del Sinedrio.

- Gesù non solo accoglie la domanda di un ufficiale romano che chiede la guarigione del figlio ammalato (*Mt 8,5; Lc 7,2*), ma elogia anche la sua fede: “*Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!*” (*Lc 7,9*).
- Egli accoglie la domanda di una donna cananea, siro-fenicia di lingua greca, dunque di un'altra religione (*Mc 7,25-29*).
- È criticato perché entra in casa di un pubblicano che riscuote le imposte (*Mc 2,15-16*).
- Accoglie e parla con una donna samaritana (*Gv 4,7*) della quale non conosciamo il nome, con lei Gesù stabilisce un dialogo costruttivo, superando una delle barriere più difficili, quella della religione. Per i samaritani Gesù era un giudeo (*Gv 4,9*), considerato un nemico religioso e un loro oppressore. Gesù vuole stabilire un dialogo e con pazienza cerca di disarmare la samaritana dicendo: “*Donna io sono giudeo, ma non sono tuo nemico!*”. Gesù rivela un suo bisogno che può venire appagato solo da quella donna: “*Dammi da bere!*”.
Mostrare un bisogno è un buon modo per iniziare un dialogo!
Il lungo colloquio tra Gesù e la samaritana dimostra come l'apertura di Gesù sia dovuta alla presenza delle donne nel suo gruppo.
Per concludere, nel vangelo di Giovanni, la prima persona alla quale Gesù si rivela come Messia è una donna considerata eretica dai giudei (*Gv 4,25-26*).
- Contrariamente al grande numero di rabbini che non accettavano donne nel loro gruppo di studio, molte di loro seguivano Gesù (*Mc 15,41; Lc 8,2-3*). Il testo di Giovanni dimostra che anche i discepoli rimasero sorpresi nel vedere Gesù in dialogo con la samaritana (*Gv 4,27*). Accettare le donne nel loro gruppo e considerarle alla pari, non doveva essere stato facile per i discepoli (*Lc 24,11*).

b. L'uso che Gesù ha fatto delle scritture per annunciare la Buona Notizia di Dio

➤ Gesù usa le Scritture a tutti i livelli con “FAMILIARITÀ”

Quello che caratterizza l'uso che Gesù fa delle Sacre Scritture è la *familiarità*. Leggendo i vangeli si nota che Gesù non utilizza le Sacre Scritture con estraneità, non le cita come fossero manuale di studio o parole da adoperare per decorazione, ma diventano specchio nel quale si riflette la vita del popolo con i suoi problemi. Con le parole della Scrittura Gesù lega i fatti della vita per illuminarli e dare risposte alle domande della gente. Lui conosce tutti gli scritti della *Tanakh*, tutte le tappe e i personaggi storici del suo popolo. Con la massima facilità cita e usa le Scritture per chiarire, insegnare, discutere, pregare, educare, difendersi, provocare.

Negli insegnamenti di Gesù ascoltiamo tutta la storia del popolo d'Israele raccontata dalla Torah, dagli scritti profetici e sapienziali:

- cominciando da Abramo, Isacco, Giacobbe (*Mc 12,26*)
- la storia di Mosè nel roveto ardente (*Mc 12,26*)
- le prescrizioni della legge sulla purezza (*Mc 1,44; 7,10*) e sul divorzio (*Mc 10,3*)
- fino a Giona (*Mt 12,39-41*), la regina del Sud (*Mt 12,42*), e Salomone (*Lc 11,31*)
- Elia, Eliseo con i racconti di Naamàn il Siro, la vedova di Sarepta (*Lc 4,25-27*) e tanti altri
- al giovane ricco ricorda i comandamenti della legge di Dio (*Mc 10,19*)
- quando scaccia i venditori dal tempio cita a memoria un versetto di Geremia: *“Voi avete fatto del tempio un covo di ladri”* (*Mc 11,17; Ger 7,11*) e uno di Isaia: *“la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”*. (*Mc 11,17; Is 56,7*)
- cita Osea: *“voglio l'amore e non il sacrificio”* (*Mt 9,13; 12,7; Os 6,6*)
- parla del primo comandamento riportato nel Libro del Deuteronomio (*Mc 12,29; Dt 6,4-5*)
- ricorda la legge dell'amore per il prossimo, scritta nel Libro del Levitico (*Mc 12,31; Lv 19,18*).

Il risultato del lungo apprendistato di Gesù nei trent'anni trascorsi a Nazaret traspare soprattutto dalla facilità con cui usa i salmi: li ripete e li prega con frequenza.

I Salmi sono i canti che tutti conoscono a memoria.

- Gesù li nomina e li ricorda nelle beatitudini, nelle parabole, nel Discorso della Montagna: *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.”* (*Mt 5,4; Sal 126,5*), *“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.”* (*Mt 5,5; Sal 37,11*); *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”* (*Mt 5,8; Sal 24,3-4*); *“Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”* (*Mt 6,4; Sal 139,2-3*).
- Invita la folla ad abbandonarsi alla provvidenza divina (*Mt 6,25; Sal 127*).
- Racconta la parabola della vigna (*Mc 12,1; Sal 80,9-19*); dice di se stesso: *“Io sono il buon pastore”* (*Gv 10,11; Sal 23*).
- Nelle discussione con i farisei e i dottori della legge, i testi che ricorda maggiormente sono quelli dei salmi, sicuramente li conosce a memoria, li ha sulla punta della lingua: *“Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?”* (*Mt 21,16; Sal 8,3*); *“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo”* (*Mt 22,44; Sal 118,23*); *“Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”* (*Mt 22,42; Sal 110,1*); *“Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”* (*Mc 14,62; e Sal 110,1*).
- Gesù rivela la sua unione con il Padre attraverso la preghiera dei salmi, soprattutto nel momento della sofferenza.

- Nell'orto degli ulivi sospira: “*La mia anima è triste fino alla morte*” (Mc 14,34), questa frase si trova in vari salmi: (Sal 31,9-10; 42,5-6).
- Sulla croce prega due salmi: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” (Mc 15,34; Sal 22,1) e “*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*” (Lc 23,46; Sal 31,6).

Nei tre anni di vita pubblica Gesù mette in pratica quello che ha imparato durante i trent'anni trascorsi a Nazaret. La sua attività è la conseguenza della lettura e riflessione della *Tanakh* fatta in casa e nella comunità di Nazaret.

È nell'ambiente orante comunitario che Gesù legge e medita le Scritture; il Padre Nostro è il riassunto orante del suo insegnamento e racchiude le grandi istruzioni dottrinali contenute nella Legge e nei Profeti:

- la santificazione del Nome di Dio
- la venuta del Regno
- la realizzazione della volontà di Dio espressa nella legge
- la “manna” cioè il pane di ogni giorno
- il perdono delle offese
- la resistenza contro le tentazioni (Mt 6,9-13).

Nella sua “**Regola d'oro**” Gesù offre un riassunto pratico di tutta la Legge e i Profeti (Mt 7,12).

➤ **Gesù usa le Scritture senza preconcetti conservatori con “LIBERTÀ”**

La caratteristica di familiarità che Gesù ha con le Sacre Scritture indica che non solo conosce gli scritti ma ne ha familiarità, le considera “*della famiglia*”; questa coscienza deriva dall'ambiente comunitario al quale appartiene e dal modo in cui vengono lette e usate le Scritture: la comunità sente il legame con la *Tanakh*, lo considera il proprio libro che parla anche di loro.

Quando qualcosa ci appartiene, è nostra, abbiamo la *libertà* di usarla a nostro piacimento.

Gesù esprime questa libertà che il suo popolo ha di fronte alle Scritture, non per usarla a suo piacimento e per il proprio beneficio, ma per esprimere la totale *fedeltà* al messaggio più profondo di Dio rivelato attraverso la *Tanakh*.

Gesù critica fortemente i dottori che insistono nell'osservanza letterale della legge, in questo modo non raggiungono l'obiettivo che la legge indica: “*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello*” (Mt 23,23-24).

Gesù critica il fondamentalismo che in nome di una pretesa fedeltà sconvolge il significato della legge: *“E diceva loro: "Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte” (Mc 7,9-13).*

La libertà con cui Gesù interpreta le Scritture dà fastidio ai conservatori. In nome di un'interpretazione fondamentalista delle Scritture lo criticano, si rifiutano di credere alle sue parole, condannano il suo modo di comportarsi (Mc 27.16.18.24; 3,2-4.22; 7,1-8) e lo accusano usando le Scritture; anche le risposte di Gesù in sua difesa provengono dalle Scritture.

- Quando lo accusano di operare in giorno di sabato Gesù cita Osea (Mt 9,11-13; e Os 6,6.)
- Ricorda come fu proprio Davide a trasgredire la legge per soddisfare la fame dei suoi compagni (Mc 2,25-26) e chiarisce il significato esatto della purezza, annullando così l'interpretazione letterale fondamentalista dei dottori e dei farisei (Mc 7,5-8.14-22). Questa sua libertà di interpretazione delle Scritture lo pose in conflitto con le autorità religiose e fu la causa della sua condanna a morte.
- Giovanni Battista, a causa del suo modo limitato di interpretare le Scritture, quando è in carcere dubita di Gesù come Messia e chiede: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Mt 11,2-3);* Gesù risponde con un testo del profeta Isaia per aiutare l'amico a leggere in modo corretto gli avvenimenti che lo riguardano: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Mt 11,4-6; Is 35,5-6).*
- Gesù sa cogliere i segni dei tempi e li spiega con la Parola di Dio (Mt 16,3)
- Quando riceve la notizia che Giovanni Battista è in prigione (Mc 1,14) dice: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15).*

Questo suo modo di leggere i fatti alla luce delle Scritture dà a Gesù occhi nuovi per percepire la presenza del Regno di Dio in mezzo al popolo. Il Regno è già lì, ma nessuno lo vede (Lc 17,20-21), lui lo riconosce e lo rivela (Mt 16,1-3).

L'annuncio del Regno è il centro dell'insegnamento di Gesù.

Nelle parabole egli usa gli esempi più semplici, quelli di ogni giorno, per aiutare la gente a vedere la presenza del Regno nei fatti della vita. In questo modo è la vita stessa con tutti i suoi dettagli che diventa strumento per poter capire il messaggio centrale, il più importante, quello della promessa del Regno di Dio.

Gesù sa usare il “*secondo libro di Dio*” che sono le Scritture per aiutare il popolo a capire il “*primo libro di Dio*” che è la vita.

➤ **Gesù sa cercare l’obiettivo e il significato profondo della legge con “FEDELTA’”**

È a causa di questa libertà d’interpretazione che Gesù viene criticato. Gli dicono che sta uccidendo la Legge di Dio e la Tradizione degli Antichi, ma egli risponde: “*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*” (Mt 5,17) e aggiunge: “*se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*”.

Gesù aiuta il popolo ad oltrepassare la lettura della legge alla lettera e vedere al di là, per scoprire lo spirito della legge.

- La legge del sabato deve essere al servizio della vita (Mc 2,27), nel Discorso della Montagna ha avuto il coraggio di ripetere sei volte: “*Avete inteso che fu detto agli antichi, ma io vi dico*” (Mt 5,21-22.27-28.31-32.33-34.38-39.43-44).
- È in questo modo che rende chiaro l’obiettivo centrale del comandamento “*non uccidere*”: osserva pienamente questo comandamento chi è capace di eliminare dentro di sé tutto quello che può uccidere, come l’ira, le offese, le liti (Mt 5,21-22).
- Allo stesso modo confronta i comandamenti che proibiscono l’adulterio (Mt 5,27-28)
- la falsa testimonianza (Mt 5,33-37),
- le relazioni con il prossimo: “*avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra*” (Mt 5, 38-39) e ancora: “*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*” (Mt 5,43-44).

L’ideale assoluto per Gesù è: “*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*” (Mt 5,48).

Nel lungo discorso del vangelo di Marco dal cap. 8,27 al cap. 10,45 Gesù aiuta i suoi discepoli a capire il vero significato della profezia di Isaia sul Servo di YHWH. Egli cita tre volte la profezia che parla di sofferenza e di morte del Servo e la applica a se stesso (Mc 8,31; 9,31;10,33-34); i discepoli, però non capiscono l’interpretazione di Gesù (Mc 8,32-33; 9,32), invece di meditare sulla croce pensano a chi dovesse essere il primo tra di loro (Mc 10,35-45), Gesù cerca di aiutarli a comprendere ma non sempre riesce, l’insegnamento tradizionale che hanno ricevuto, impedisce loro di percepire la novità di Gesù.

In altre occasioni Gesù corregge l'interpretazione dei farisei rispetto alla legge di ripudio della propria moglie (*Mt 19,3-9*) o critica la visione errata degli scribi sul ritorno di Elia (*Mc 9,11-13*) e suscita dubbi rispetto all'esattezza degli insegnamenti dei conservatori: "Insegnando nel tempio, Gesù diceva: "Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?". E la folla numerosa lo ascoltava volentieri." (*Mc 12,35-37*). È ai discepoli che Gesù spiega il significato delle parabole, dicendo che ad essi è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio (*Mc 4,10-11*).

Il Vangelo di Luca con l'episodio dei discepoli di Emmaus indica ai cristiani, ottant'anni dopo, il metodo che Gesù usava per interpretare le Scritture (*Lc 24,13-35*).

- Il primo atteggiamento di Gesù è quello di avvicinarsi, camminare insieme, ascoltare e conversare, fa domande e desidera sapere di che cosa stanno parlando durante il cammino (*Lc 24,15-19*)
- comincia ad usare le Scritture solo dopo il racconto dei due discepoli sul dramma che stanno vivendo e quello che provano
- egli non usa le Scritture per insegnare, ma per illuminare il problema di vita che li sta angustiano, (*Lc 24,25-27*)
- le Scritture fanno sì ardere il cuore, ma da sole non aprono gli occhi, non aiutano a discernere (*Lc 24,32*)
- quello che fa vedere è il gesto comunitario dell'ospitalità, sedersi insieme alla mensa e condividere il pane. È così che i loro occhi si aprono e anch'essi risuscitano (*Lc 24,28-31*).

c. La pedagogia di Gesù

La parola *seguire* definisce l'azione pastorale di Gesù; indica il modo speciale che lui ha di creare relazioni tra lui, chiamato *maestro* e coloro che lo seguono chiamati *discepoli e discepole*. Questa relazione maestro–discepolo è molto differente dalla relazione professore–alunno; seguendo il maestro, il discepolo impara vivendo con lui. Comprenderemo la pedagogia di Gesù se cercheremo di capire come si è evoluta la sua convivenza con le persone che lo seguivano. Vivendo in comunità con i suoi discepoli, Gesù propone il suo cammino pedagogico con il rapporto che instaura con loro: è uno di loro. Di seguito saranno messi in evidenza alcuni aspetti del suo metodo educativo in questa convivenza comunitaria.

❖ Una pedagogia che parte dalla realtà

Gesù invita le persone a riflettere partendo dai fatti comuni, abituali:

- salare i cibi (*Mt 5,13*)
- accendere una lampada (*Mt 5,14*)
- pescare i pesci con la rete (*Mt 13,47*)
- seminare nei campi (*Mt 13,4*)
- osservare un albero che cresce (*Mt 23,31*)
- un pastore nel suo lavoro (*Lc 15,4*)
- una chiocchia che protegge i suoi pulcini sotto le ali (*Mt 23-37*)
- una torre che cade sopra gli operai (*Lc 13,4*)
- una donna che prepara il pane (*Lc 13,20*)
- figli che si allontanano da casa (*Lc 15,13*)
- litigi familiari (*Mc 3,25*)
- giudici corrotti (*Lc 18,2*)
- lavoratori disoccupati (*Mt 20,7*)
- mendicanti seduti davanti alla porta (*Lc 16,20*)
- otri che si rompono (*Mc 2,22*)
- vestiti rammendati (*Mt 9,16*)
- feste di nozze (*Mt 22,2*)

Tutte le situazioni umane servono a Gesù per trasmettere un insegnamento.

La sua pedagogia parte dal quotidiano, dall'osservare la realtà,. Non servono tante parole o argomentazioni astratte, occorre analizzare i fatti e le situazioni concrete, partendo da contesti familiari e abituali, di ogni giorno.

Gesù arriva a farsi capire da tutti, anche dai più semplici e umili (*Lc 10,21*), permettendo al suo messaggio di arrivare a chiunque senza discriminazioni.

❖ Una pedagogia di partecipazione e condivisione

Optando per un insegnamento basato sulle parabole, Gesù adotta una pastorale pensata a coinvolgere chi ascolta. La parola *parabola* viene dal greco e significa “*paragone*”, in verità in ebraico *mashal* (*che potremmo tradurre parabola*) ha un significato più grande di paragone. *Mashal* significa detto sapienziale, frase di saggezza, proverbio e viene considerato il fondamento della sapienza che definisce il pensiero del popolo d'Israele (*Sal 78,1-8*). Usando il *Mashal* come metodo pedagogico (*Mc 4,33*) Gesù rimane fedele al pensiero e alla cultura del suo popolo, ricorda e rinnova le storie antiche, i canti, le tradizioni fin alle origini, sa che solo il *Mashal* facilita l'interesse degli ascoltatori e favorisce la loro reazione; con la sua pedagogia

coinvolgente e di facile comprensione, Gesù raggiunge il suo scopo: farsi capire proprio da tutti.

La parabola provoca, crea partecipazione, insegna, educa, non dà tutto per scontato o di poca importanza, non dà nozioni ma fa “*riscoprire*”, aiuta le persone a riflettere sulla propria esperienza di vita; in questo modo scoprono che Dio è presente nel quotidiano, giorno dopo giorno: questa è la novità della Buona Notizia di Gesù, in contrapposizione con l’insegnamento dei dottori che spiegano come Dio si manifesti solo attraverso l’osservanza della legge. Gesù dice: “*Nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!"* (Lc 17,21). La parabola cambia il modo di vedere, fa diventare le persone capaci di osservare la realtà.

Un esempio concreto: “*Una volta un vescovo in visita ad una comunità ha fatto questa domanda: Gesù ha detto che dobbiamo essere sale! A che cosa serve il sale?*”. *A questo punto i presenti cominciarono a discutere e insieme cercarono le finalità del sale. Poi le applicarono alla comunità e scoprirono che essere sale è difficile e richiede sforzi. Il vangelo è esigente!*” La parabola ha aiutato a dare la spinta, ad aprire un varco.

Gesù ha la grande capacità di paragonare le cose di Dio con le cose semplici della vita. Tutto questo richiede due cose, che la pedagogia di Gesù mette ben in evidenza:

- *star bene dentro le situazioni della vita del popolo*
- *star bene dentro le cose di Dio, del suo Regno.*

❖ **Una pedagogia che crea comunità**

Gesù propone un cammino. Nel suo sforzo di essere unito ai suoi discepoli e alle sue discepole, egli offre a tutti la possibilità di vivere insieme, non seleziona le persone, non esclude, accoglie e sa convivere con tutti e tutte, insegna e cerca di comunicare con chiunque voglia ascoltarlo.

Nelle stesso tempo non tratta tutti allo stesso modo, come uguali, egli sa distinguere le diverse esigenze, secondo le situazioni peculiari e particolari di ciascuno. Sia Nicodemo, sia la Samaritana ricevono un insegnamento sul battesimo, ma il dialogo avuto con Nicodemo non è il medesimo avuto con la Samaritana.

Durante i tre anni della sua vita pubblica Gesù vive con i suoi discepoli e le sue discepole li accompagna, è loro amico (Gv 15,15), parla con loro, si confida, mangia e cammina con loro, si rallegra e soffre con loro: è attraverso questa convivenza pedagogica che i discepoli e le discepole si formano. Molti piccoli gesti dimostrano come Gesù con la sua presenza e la sua testimonianza ha segnato la vita dei suoi discepoli e delle sue discepole. Il suo modo di essere, di vivere insieme ai suoi amici, di relazionarsi con le persone, di accettare tutti coloro che si avvicinavano a lui e

desideravano un dialogo era la maniera per manifestare e dare umanità alla sua esperienza di Dio come Padre.

Un punto importante in questa pedagogia pastorale è quello di saper delegare e coinvolgere i discepoli e le discepole nel suo progetto, fin dal primo momento della loro chiamata:

- li coinvolge nella missione (*Lc 9,1-2; 10,1*)
- li manda a due a due per annunciare la venuta del Regno (*Mt 10,7; Lc 10,1.9*)
- a curare i malati (*Lc 9,2*), a scacciare i demoni (*Mc 3,15*)
- ad annunciare la pace (*Lc 10,5; Mt 10,13*)
- a pregare per la continuità della missione (*Lc 10,2*).

Egli è capace di educare mentre opera realmente, coinvolgendoli nella missione che lui stesso sta realizzando in obbedienza al Padre.

❖ **Una pedagogia che libera**

Gesù vive e si comporta come insegna, nessuno può accusarlo di alcun peccato (*Gv 8,46*). Egli è libero e comunica libertà a coloro che la cercano (*Gv 8,32-36*), donando loro il coraggio di trasgredire le tradizioni passate imposte dagli scribi, come cogliere le spighe nel campo in giorno di sabato (*Mt 12,1-8*).

Con i discepoli e le discepole crea relazioni intense e profonde che aiutano le persone a crescere e a liberarsi.

Egli desidera essere:

- ❖ **Amico**, che condivide tutto anche il segreto del Padre (*Gv 15,15*)
- ❖ **Amorevole**, capace di provocare risposte forti di amore (*Lc 7,37; 8,2-3; Gv 21,15-17; Mc 14,3-9*)
- ❖ **Attento**, si preoccupa per tutti, per il loro cibo (*Gv 21,9*) e il loro riposo (*Mc 6,31*)
- ❖ **Pacificatore**, ispira pace e riconciliazione (*Gv 20,19; Mt 10,26-33; Mt 18,18-22; e Mt 16,19*)
- ❖ **Protettore**, difende gli amici quando sono criticati dagli avversari (*Mc 2,18; e Mc 7,5-13*)
- ❖ **Realista e osservatore**, risveglia l'attenzione alle cose della vita nei suoi discepoli (*Lc 8,4-8*)
- ❖ **Libero**, risveglia e provoca libertà e liberazione (*Mc 2,27; 2,18.23*)
- ❖ **Misericordioso, mansueto e umile**, accoglie tutti specialmente i poveri (*Mt 11,28*)
- ❖ **Preoccupato** per la situazione del popolo, dimentica di riposarsi e riceve tutti (*Mt 9,36-38*)

❖ **Comprensivo**, accetta i discepoli per quello che sono, con il loro carattere e i loro limiti, senza mai rompere nessuna relazione, anche quando fuggono, lo rifiutano e lo tradiscono (*Mc 14,28-28; Gv 6,67.*)

In una parola Gesù è umano, molto umano, così umano come solo Dio può essere umano!

In questo modo, con i suoi atteggiamenti e la sua testimonianza di vita, Gesù incarna l'amore di Dio e lo rivela ai suoi discepoli (*Mc 6,31; Mt 10,30, Lc 15,11-32*). Per loro è una persona importante perché li ha marcati per il resto della vita, diventando per loro **“via, verità e vita”** (*Gv 14,6*).

d. L'obiettivo dell'uso delle Scritture: rivelare la presenza di Dio nella vita

L'obiettivo di Gesù nell'uso della Tanakh, non è stato quello di aiutare a comprendere le Scritture ma di agevolare il popolo a interpretare la vita con l'aiuto delle Sacre Scritture, infatti la Bibbia è il Secondo Libro di Dio ed è stato scritto non per prendere il posto della vita, ma per aiutare il popolo a capire la vita e scoprire dentro di essa i segni che richiamano la presenza di Dio.

➤ **Primo libro di Dio:**

la creazione, la natura, la vita, il mondo, il cosmo, i fatti, la storia

Il processo dell'incarnazione e dell'annuncio della Parola si divide in due grandi tappe.

La prima è iniziata con la creazione dell'universo. O meglio, la **Voce della Parola** risuona in **primo** luogo nell'universo, nella natura, nella vita, negli avvenimenti, come dice il salmo: *“I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio”.* (*Sal 19,2-5*).

Il primo Libro di Dio non è dunque la Bibbia ma la creazione, il mondo, la vita, la storia, gli avvenimenti. È attraverso questo **Libro della Creazione** o della **Vita** che Dio parla con noi.

In che modo la creazione è il **Libro di Dio**? Dio ha creato il mondo, ogni cosa, **parlando!**

Egli disse: **“Luce!”** e la luce cominciò ad esistere (*Gn 1,3*), tutto quello che esiste è espressione della parola divina, ogni creatura è una parola itinerante di Dio (*Gn 1,27*); i bambini sono parola di Dio per i genitori, i genitori sono parola di Dio per i figli; ma non ci accorgiamo che stiamo vivendo dentro il Libro di Dio e che ognuno di noi è una pagina viva di questo libro divino. C'è qualcosa che ci impedisce di riconoscere la presenza della Parola di Dio nella vita, qualcosa **“soffoca la verità”** (*Rm 1,18*).

Che cosa ce lo impedisce?

Sant'Agostino ha detto che è stato il peccato, questa nostra mania di voler controllare tutto, di usare della creazione come merce e di dominare come fossimo noi i padroni di tutto. Per questo, le parole del Primo Libro di Dio si mescolarono, si confusero e l'umanità non riesce più a scoprire la Parola di Dio nel Libro della Vita. Abbiamo perso gli occhi della contemplazione, la nostra capacità di ammirare (*cf. Sir 42,17-25; 43,11.27-28*), per questo è nata la seconda tappa dell'incarnazione e dell'annuncio della Parola di Dio: è nata la Bibbia, il Secondo Libro di Dio.

➤ **Il Secondo libro di Dio: le Scritture**

Le Scritture esistono non per sostituire il Libro della Vita, ma per aiutarci a capirlo meglio e a scoprire i segnali della presenza di Dio. Lo studio e la lettura orante della Bibbia ci restituisce la contemplazione e ci aiuta a decifrare e a interpretare il mondo, gli avvenimenti, la creazione. Ci permette di vedere nuovamente l'Universo come una rivelazione di Dio per diventare di nuovo: "***Il Primo Libro di Dio***" per noi.

Come è stata scritta la Bibbia? I testi della Bibbia non sono caduti dal cielo, si sono ampliati lungo i secoli, frutto dell'azione dello Spirito di Dio e di una continua e meticolosa ricerca. Spinto dal desiderio di incontrare Dio, il popolo ha riscoperto i segni di Dio e della sua presenza nascosta nella vita, nella storia, nella creazione e dentro le regole e le tradizioni culturali dei popoli, trasmettendoli alle generazioni future di generazione in generazione; alla fine queste scoperte furono raggruppate tutte in un grande libro (*cf. Es 17,14*): la Bibbia.

Le Scritture sono il risultato della lettura che il popolo ebreo ha fatto della sua vita, della sua storia e della creazione per scoprire in tutto ciò la parola e i richiami di Dio.

Questo ***Secondo Libro di Dio (le Scritture)***, diceva s. Agostino, ha aiutato il popolo a riscoprire e a capire meglio il ***Primo Libro di Dio (la vita e la creazione)***. Le Scritture sono il risultato *Pastorale* fatto in quel tempo per aiutare le persone a scoprire Dio nella vita.

Questo deve essere anche l'obiettivo pastorale delle nostre comunità di oggi che può essere così riassunto:

con l'aiuto e l'orientamento della Bibbia dobbiamo "scrivere la nostra Bibbia", dobbiamo imitare il popolo di Dio presente nelle Scritture e tentare, anche noi come loro, di leggere la nostra realtà, scoprire dentro di essa gli appelli e i segnali di Dio, per poterlo proclamare e annunciare nella società in cui viviamo.

e. La Mistica: solo chi si lascia trasformare dalla Parola può “lavorare con e per la Parola”

Alla fine nasce una domanda: qual è stata la mistica che ha sostenuto Gesù nell'incarnazione e nell'annuncio della Parola mantenuta nella fedeltà durante tutta la vita, fino alla morte e alla morte di croce? Il segreto nascosto nella vita di Gesù era il Padre. Gesù viveva unito al Padre attraverso la preghiera; è nella preghiera che egli assimilava e incarnava la Parola nella sua vita.

La parola che Gesù annunciava era l'esperienza che egli aveva della Parola, diceva: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*. (Mt 11,25-26). Gesù con questa preghiera ha testimoniato come la presenza di Dio era evidente in mezzo al popolo.

I primi cristiani conservavano un'immagine di **Gesù orante** che viveva in contatto permanente con il Padre (Gv 4,34). In vari momenti egli appare pregando, soprattutto in quelli decisivi della sua vita.

Ecco alcuni momenti, chi vuole può completare la lista:

- A dodici anni, nel tempio, nella Casa del Padre → Lc 2,46-50
- Nel momento di essere battezzato e di incominciare la sua missione → Lc 3,21
- Nel momento di iniziare la sua missione, passa quaranta giorni nel deserto → Lc 4,1-2
- Nel momento della tentazione, affronta il demonio con le Scritture → Lc 4,3-12
- Nel momento di scegliere i Dodici, passa la notte in orazione → Lc 6,12
- Quando comincia a parlare della sua passione → Lc 9,18
- Con gioia davanti ai piccoli: *“Padre ti benedico!”* → Lc 10,21
- Quando guarisce il sordomuto guarda verso il cielo e sospira → Mc 7,34
- Quando resuscita Lazzaro → Gv 11,41-42
- Partecipa ai pellegrinaggi al Tempio nelle grandi feste → Gv 5,1
- Partecipa alle celebrazioni nelle sinagoghe al sabato → Lc 4,16
- Prega prima dei banchetti o della cena → Lc 9,16; 24,30
- Cerca la solitudine nel deserto per pregare → Mc 1,35; Lc 5,16; 9,18
- Pregando suscita o risveglia nei discepoli il desiderio di pregare → Lc 11,1
- Prega per Pietro perché la sua fede non vacilli o si indebolisca → Lc 22,32
- Accoglie i bambini e li benedice, secondo i desideri delle madri → Mc 10,16
- Nei momenti difficili sale sul monte a pregare e lì si trasfigura → Lc 9,28
- Celebra la cena pasquale con i suoi discepoli → Lc 22,7-14

- Nel momento del distacco prega la preghiera sacerdotale → Gv 17,1-26
- Nell'orto degli ulivi prega i salmi con i suoi discepoli → Mt 26,30
- Nell'agonia prega: *“La mia anima è triste fino alla morte”* → Mt 14,34; Sal 42,5.6
- Nell'angoscia chiede ai suoi tre amici di pregare con lui → Mt 26,38
- Inchiodato alla croce prega chiedendo perdono per i suoi carnefici → Lc 23,34
- Sulla croce: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* → Mc 15,34; e Sal 22,2
- Al momento della morte: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* → Lc 23,46; Sal 31,6
- Gesù muore emettendo il grido del povero → Mc 15,37.

Questo elenco dimostra che Gesù pregava nei momenti importanti della sua vita: nelle crisi e nelle tentazioni, nella scelta degli apostoli e nella decisione di salire a Gerusalemme, nell'agonia nell'orto degli ulivi e nell'ora di morire sulla croce, nella gioia e nella tristezza. La sua vita è stata una preghiera continua: *“non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* (cfr Gv 5,19-30).

A se stesso applica le parole del salmo: *“io sono preghiera”* (Sal 109,4).

3 Conclusioni pratiche per annunciare e testimoniare la Parola nella comunità dei credenti

Come Gesù usava le Scritture per la sua azione pastorale:

- a) Gesù leggeva e interpretava la *Tanakh* con familiarità, esperienza, libertà e fedeltà.
- b) Condivideva la vita con i suoi discepoli e con il popolo.
- c) La sua pedagogia, il metodo d'insegnamento, coinvolgeva il popolo.
- d) Il suo metodo di usare le Scritture è stato rivelato ai discepoli di Emmaus.

Il nostro desiderio deve essere quello di imitare Gesù e il suo modo di annunciare e incarnare la Parola.

I dieci punti che seguono riassumono la maniera di Gesù di illuminare e animare, attraverso la sua missione, le Scritture. Essi mostrano come anche i primi cristiani imitavano Gesù, quando evangelizzavano e testimoniavano nelle grandi città dell'Impero Romano.

Questi dieci punti possono servire anche a noi come criterio di valutazione della nostra azione pastorale e di evangelizzazione oggi, nelle nostre città immerse nella cultura dell'impero neo-liberale.

1. Meditazione costante della Parola di Dio

Può testimoniare con la Parola solo chi si lascia coinvolgere dalla Parola anche solo da pochi versetti al giorno. Gesù è il nostro modello: egli si ispirava alla missione del Servo descritta nel Libro di Isaia. Il Terzo Cantico del Servo sembra un autoritratto di come Gesù meditava le Scritture: *“Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso”* (Is 50,4-7).

I primi cristiani imitavano Gesù, per esempio quelli di Berea: *“Accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così”* (At 17,11). Ugualmente si racconta di Paolo, che: *“Avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. (At 28,23);* come pure fece Filippo evangelizzando l'eunuco: *L'eunuco invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: “Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?” Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. (At 8,32-35).*

2. Contesto comunitario

Gesù non ha vissuto da solo né ha condotto la sua missione da solo.

Il contesto comunitario ha segnato molto la sua vita, fin dall'infanzia ha sempre vissuto nella comunità. L'ambiente comunitario suppone pratiche e incontri regolari, attraverso i quali le persone assimilano, quasi per osmosi, una visione biblica della vita e di conseguenza una visione nuova delle Scritture; anche la vita dei primi cristiani era contrassegnata dalla vita comunitaria (*cf*r At 2,42-47; 4,32-37).

3. Contesto orante e celebrativo

Nella vita di Gesù la preghiera e le celebrazioni liturgiche erano giornaliere, settimanali e annuali sia a livello personale e familiare che a livello comunitario e di popolo.

Le celebrazioni della Parola durante i sabati nella sinagoga servivano a far sì che essa prendesse forma e diventasse prassi di vita; questo clima orante e celebrativo era presente anche nelle comunità dei primi cristiani (*cf*r At 4,23-31; 20,7-12).

4. Usare la Bibbia per interpretare la vita

Gesù ha avuto una preoccupazione costante: legare le Scritture con la vita del popolo. Egli usava il *Secondo Libro di Dio (le Scritture)* per illuminare il *Primo Libro di Dio (la vita)*.

Non serve progredire nello studio del Secondo Libro fin a saperlo a memoria, se si lascia nell'oscurità e nell'abbandono il Primo Libro. Anche i primi cristiani hanno legato bene Vita e Scritture:

- Pietro nel giorno di Pentecoste (*cfr At 2,25-31*)
- la comunità di Gerusalemme durante la persecuzione (*cfr At 4,25-28*)
- Stefano davanti alle autorità religiose che lo condannavano (*cfr At 7,1-53*)
- Giacomo durante il Concilio di Gerusalemme (*cfr At 15,14-15*).

Per loro i racconti delle Scritture erano un grande “simbolo del tempo che stavano vivendo” (*cfr Eb 9,9*).

5. Favorire l'ammirazione per la creazione

La creazione è la prima manifestazione della Parola di Dio (*cfr Gen 1*). Fu nella contemplazione della natura che Gesù ha scoperto gli appelli della Parola “*viva*” di Dio: “*affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*” *Mt 5,45*. Attraverso le parabole invitava le persone a creare in loro le stesse attitudini contemplative. Egli restituiva loro la capacità di ammirare la creazione. La stessa tendenza la troviamo nel discorso di Paolo nell'areopago di Atene (*cfr At 17, 24-28*).

6. Il cuore di tutta la missione di Gesù: obbedienza al soffio dello Spirito

Gesù conosceva le Scritture a memoria, aveva *familiarità* con esse. La *Tanakh* era il *suo* libro, il libro della sua famiglia, della sua gente, per questo egli usava le Scritture con *libertà* non per un suo tornaconto ma per esprimere la sua totale *fedeltà* in obbedienza allo Spirito.

La stessa obbedienza al soffio dello Spirito era presente e ha caratterizzato l'azione missionaria dei primi cristiani: in Antiochia (*cfr At 13,2-3*), in Paolo durante i suoi viaggi (*cfr At 16,6-10*), negli atteggiamenti di Pietro (*cfr At 10,44-17; 11,15-18; 15,8*).

7. Evitare il fondamentalismo per una lettura critica del testo

Il fondamentalismo isola la Parola dal contesto della vita e della comunità dove è stata pronunciata e vissuta. Lasciandosi guidare dal buon senso, dalla lettura critica

del testo e dalla partecipazione comunitaria, Gesù ha denunciato il fondamentalismo degli scribi. I fondamentalismi erano molti:

- chi metteva la legge del sabato prima della vita (*cfr Mc 2,27*)
- chi preferiva la dottrina umana ai comandamenti di Dio (*cfr Mc 7,8-13*)
- chi metteva i riti prima della fede (*cfr Mt 5,33-37*).

A questo riguardo Paolo ha avuto un'esperienza concreta e personale: attenendosi alla sola legge fuori da ogni contesto è arrivato ad approvare la morte di Stefano (*cfr At 8,1*). Per questo motivo dopo l'esperienza traumatica che ha vissuto scrive: *“la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita”* (*2Cor 3,6*).

Ogni fondamentalismo sia esso biblico, dottrinale o canonico uccide lo Spirito.

8. La nuova forma di evangelizzazione e di testimonianza è itinerante

Gesù non si è accontentato delle strutture esistenti a quel tempo, non si è limitato a esprimersi nella spazio sacro della sinagoga. Egli andava da un luogo all'altro, cercava sempre nuove forme per annunciare la Buona Notizia: visitava la gente nelle case, accoglieva e curava i malati, inventava nuove forme di vita comunitaria, andava incontro alle persone, annunciava la Buona Notizia ovunque ci fosse gente pronta ad ascoltarlo.

Anche i primi cristiani avevano questa creatività nell'annuncio.

Paolo a Filippi incontra le donne in riva al fiume e non nella sinagoga (*cfr At 16,3*); la casa di Lidia diventa il luogo d'incontro per la comunità (*cfr At 16,15.40*); nella Lettera ai Romani, Paolo nomina varie Chiese domestiche (*cfr At 16.5.14.15*).

9. La condivisione diventa regola di vita

Nel racconto dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus traspare l'importanza della condivisione.

I due riconoscono Gesù *“nello spezzare il pane”* (*cfr Lc 24,35*). La condivisione era una pratica comune tra i primi cristiani al punto che non c'erano persone bisognose tra di loro (*cfr At 2,44-415; 4,34-35*). Barnaba, negli atti degli Apostoli, è elogiato perché ha messo tutta la sua fiducia nella comunità, dividendo i suoi beni con i suoi fratelli di fede.

10. Pastorale di inclusione

Partendo dalla sua esperienza con Dio Padre, Gesù accoglie coloro che, in nome di una falsa interpretazione della legge di Dio, erano esclusi dalla vita comunitaria: i

lebbrosi, i malati, i samaritani, i pagani, le donne, i bambini, i pubblicani, i peccatori, le prostitute.

Gesù invitava le persone a rinunciare a qualche privilegio e a fare della propria vita un servizio.

Riflessione finale

Noi cristiani diciamo che **Gesù è Dio**, questo è vero ma è più importante usare l'espressione contraria e dire che **Dio è Gesù**. Poiché come dice S Giovanni nella sua Lettera, Dio non può essere visto *“Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi” (1Gv 4,12)*; ma non è nemmeno possibile vederlo perché: *“Egli abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo” (1Tm 6,16; e cfr Es 33,10.23)*.

Con Gesù, Dio si è manifestato, è sceso vicino a noi e si è fatto riconoscere: Gesù è l'immagine del Dio invisibile (cfr Col 1,15). Chi vuol vedere Dio deve guardare a Gesù. Chi vuole sapere come usare la Parola di Dio per testimoniare ed evangelizzare deve osservare e capire come Gesù sa usare e interpretare la **“Parola di suo Padre”**. Chi vuole sapere come essere pastore fra le pecore deve guardare a Gesù **“Buon pastore”**.

Il popolo della città di Nain ha capito! Guardando ai miracoli di Gesù: *“Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: Un grande profeta è sorto tra noi, e: Dio ha visitato il suo popolo” (Lc 7,16)*.

Anche oggi possiamo scoprire nelle nostre comunità il volto di Dio per noi.

Questo è il frutto dell'incarnazione della Parola e l'obiettivo di tutta l'azione di evangelizzazione:

rivelare Dio presente nei fatti della vita, essere per gli altri una rivelazione del volto di Dio.

“Il Signore sia con voi! Egli è già in mezzo a noi!”

JESUS PALAVRA ENCARNADA, PALAVRA ANUNCIADA

di Frei Carlos Mesters e Francisco Orofino

I° Congresso de Animação Bíblica 8-11 ottobre 2011

Traduzione a cura del gruppo biblico di Lentate sul Seveso MB

Il testo tradotto non è stato rivisto dagli autori

Significato della parola Tanakh

Tanàkh è l'acronimo con cui si designano i testi sacri dell'Ebraismo, per questo indicati comunemente anche come Bibbia ebraica, e che corrispondono, in gran parte, all'Antico Testamento della Bibbia cristiana. Le tre lettere TNKh componenti il termine *Tanakh* sono le iniziali dell'espressione *Torah, Nevi'im, Ketuvim*, ([Torah](#), תורה, [Profeti](#), נביאים, [Scritti](#), כתובים), e corrispondono alle tre parti in cui si divide l'opera

- **Torah** (הרות, *Legge*).
 - 1. Bereshit (תישארב, "Principio"). Prende il suo nome dalla prima parola del testo: *Bereshit* (תישארב, "In principio"). Corrisponde al Libro della Genesi.
 - 2. Šemot (תומש, "Nomi"). Prende il suo nome dalle prime parole del testo: *Ve'ellesh Šemot* (תומש הלאו, "Questi sono i nomi"). Corrisponde al Libro dell'Esodo.
 - 3. Vaiyikra (ויקרא, "Chiamò"). Prende il suo nome dalle prime parole del testo: *Vaiyikra el Mosheh* (שמ לא ארקיו [erongiS II] ה, chiamò Mosé). Corrisponde al Libro del Levitico.
 - 4. Bemidbar (רבדמב, "Deserto"). Prende il suo nome dalle prime parole del testo: *Vaydabber Hashem el-Mosheh bemidbar* (יהוה אל משה במדבר, "otresed len èsoM a òlráp erongiS II"). Corrisponde al Libro dei Numeri.
 - 5. Devarim (מירבד, "Parole"). Prende il suo nome dalle prime parole del testo: *Elleh haddevarim* (מירבדה הלא, "Queste sono le parole"). Corrisponde al Libro del Deuteronomio.

- **Nevi'im** (מִיַּיְבוֹנִי, *Profeti*).
 - Nevi'im Rishonim (מִיַּיְבוֹנִי שֶׁל־הַיָּמִינִי, *Profeti anteriori*)
 - 6. Y'hoshua (יְהוֹשֻׁעַ). Corrisponde al *Libro di Giosuè*.
 - 7. Shoftim (שֹׁפְטִים). Corrisponde al *Libro dei Giudici*.
 - 8. Sh'muel (שְׁמוּאֵל). Corrisponde al *Libri di Samuele* I e II.
 - 9. M'lakhim (מְלָכִים). Corrisponde al *Libri dei Re* I e II.
 - Nevi'im Aharonim (מִיַּיְבוֹנִי שֶׁל־הַיָּמִינִי, *Profeti posteriori*)
 - 10. Isaiah (יִשְׁעִיָּהוּ). Corrisponde al *Libro di Isaia*.
 - 11. Yirmīyahu (יְרֵמְיָהוּ). Corrisponde al *Libro di Geremia*.
 - 12. Yehzqè'l (יְחֶזְקֵאל). Corrisponde al *Libro di Ezechiele*.
 - 13. Trei Asar^[7] (רֵשַׁע יֵרֵת). Corrisponde ai *Profeti minori*.^[8]
 - I. Hošeah (עֵשׂוּהַ), corrisponde al *Libro di Osea*.
 - II. Joel (יְאוֹי) corrisponde al *Libro di Gioele*.
 - III. Amos (סוֹמֵעַ) corrisponde al *Libro di Amos*.
 - IV. Obadiah (הַיְדֻבּוֹעַ) corrisponde al *Libro di Abdia*.
 - V. Jonah (הַנּוֹי) corrisponde al *Libro di Giona*.
 - VI. Micà (הַכִּימִי) corrisponde al *Libro di Michea*.
 - VII. Nachum (נְחוֹמַן) corrisponde al *Libro di Naum*.
 - VIII. Havaqquq (קוֹקְבַח) corrisponde al *Libro di Abacuc*.
 - IX. Tsefanjà (הַיְנַפְצִי) corrisponde al *Libro di Sofonia*.
 - X. Haggai (יְגַח) corrisponde al *Libro di Aggeo*.
 - XI. Zekharya (הַיְרִכְזִי) corrisponde al *Libro di Zaccaria*.
 - XII. Malachì (יְכַאֲלָמִי) corrisponde al *Libro di Malachia*.

- **Ketuvim** (מיבותכ, *Scritti* riportato anche come *Agiografi*).
 - 14. Tehillim (מִלִּיחַת) corrisponde al Libro dei Salmi.
 - 15. Mishlei (יִלְשֵׁם) corrisponde al Libro dei Proverbi.
 - 16. `Iyyov (בּוֹיָא) corrisponde al Libro di Giobbe.
 - 17. Shir ha-Shirim (מִירִישָׁה רִישׁ) corrisponde al Cantico dei Cantici.
 - 18. Shavuot (תּוֹר) corrisponde al Libro di Rut.
 - 19. Eikhah (הַכִּיָּא) corrisponde al Libro delle Lamentazioni.
 - 20. Qohelet (תְּלֵהֶק) corrisponde al Libro dell'Ecclesiaste.
 - 21. Esther (רְתִסָּא) corrisponde al Libro di Ester.
 - 22. Daniyyel (לֵאֲיִנְד) corrisponde al Libro di Daniele.
 - 23. Ezra v'Nechemia (הִימְחֶנוּ אֶרְזֵעַ) corrisponde al Libro di Esdra e al Libro di Neemia.
 - 24. Divrei Hayamim (מִימֵיהַ יֶרְבֵּד) corrisponde ai Libri delle Cronache I e II.

ANALISI DEL TESTO BIBLICO

❖ CHI SONO: *le persone che appaiono nel testo*

❖ DOVE SONO: *luogo*

❖ COSA DICONO: *verbi, dialoghi.*

❖ COSA FANNO: *azioni*

❖ QUALI *conflitti*

❖ QUALI *confronti*

❖ QUALI *differenze*

❖ QUALE VOLTO *di DIO appare*

❖ QUALE VOLTO *di GESÙ*

❖ COSA DICE *a me oggi*